



IL CONCILIATORE

FOGLIO

SCIENTIFICO-LETTERARIO.

... Rerum concordia discors.

Breve soggiorno in Milano di Battistino Barometro.

(Vedi il N.º 84.)

CAPITOLO SESTO.

Offerte di servizio mercantili, e reminiscenze notturne.

Arrivati, com'io diceva, in Milano, e riposatici per alcun tempo in una sala terrena dell'albergo, qual meraviglia fu la mia di veder scendere da una carrozza due signori in calzette di seta, i quali domandavano di noi! E qual maggior meraviglia, quando essi, invece di trattarci sprezzantemente com'io temea che dovesse accadere per l'ineleganza del nostro vestire, ci fecero profondissimi inchini, si congratularono di poter fare la nostra onorevole conoscenza, baciaron per forza la mano a mia madre chiamandola enfaticamente *madama Barometro*, e ci portarono su per le scale dandoci di braccio come a tre adorata fanciulle! Giunti nelle nostre camere, il più vecchio dei due signori sciamò ch'era un' indegnità dell'albergatore l'aver assegnato un sì brutto appartamento a persone di tanto merito, e ci scongiurò di partir subito quell'insolenza col non fermarvici un istante, accettando per abitazione la casa del nostro *umilissimo servitore*.

— « Ma di chi abbiamo noi dunque l'onore di essere padroni? (disse mio padre). »

— « Ella vede in me il banchiere Deabrami, e questi è il mio socio Melchisedecchi. Siamo avvertiti dal nostro *amico* Williams di Filadelfia di tenere a di lei ordine una somma così ragguardevole che c'ispira il più profondo rispetto per i meriti di vostra signoria. »

Mio padre aveva infatti alcune cambiali pagabili da que' banchieri. La loro gentilezza ci empì tutti di gratitudine; non mi pareva vero che vi fossero città al mondo ove chi ha da pagare vada a cercare chi deve ricevere. — Questi (pensava io) sono i miracoli che opera l'incivilimento. Oh quanto abbiamo fatto bene d'abbandonare la rozza Trainmezzina per recarci a vivere fra uomini migliorati dai raffinamenti sociali! I poeti ci vantano l'ospitalità dei selvaggi, ma i Milanesi superano i selvaggi nell'accogliere amorevolmente il forestiero.

Il sig. Deabrami ci ripeteva le più vive istanze perchè ci trasferissimo a casa sua — ma senza però muoversi dalla sua sedia ed interrompendo sempre questo discorso per parlare del commercio di Milano e delle vaste speculazioni che vi si poteano fare dai *capitalisti*. — Ad ogni parola di mio padre i due banchieri applaudivano, e si mostravano sorpresi della perspicacia singolare che in lui discoprivano.

— « Oh, bisogna assolutamente che ci concediate la vostra *amicizia*! (sciamavano essi ad ogni tratto.) Se nel nostro paese avessimo uomini come voi, già ci saremmo impadroniti di

tutto il commercio di Lombardia, aggregandoci a loro; ma lo diciamo con nostro rossore, la classe dei negozianti manca di genio. Vi vuole una società d'uomini superiori, una potente unione di ricchezze, una cooperazione di molte facoltà ad uno scopo solo, e allora tutte le sorgenti dell'industria a noi porteranno esclusivamente il loro oro. »

Invano mio padre biasimava il desiderio dei guadagni esclusivi, e le alleanze dei forti per impedire che i deboli acquistino forza anch'essi. I due banchieri gli davano sempre ragione, ma rivolgendo la frase ripigliavano tosto con rombantissima eloquenza l'elogio delle grandi società mercantili, e dimostravano quanto queste potessero giovare alla prosperità nazionale, *unico oggetto* (venivano aggiungendo) *che gli uomini illuminati si debbano proporre nelle loro imprese*.

Il segreto d'intarsiare di massime generose ogni discorso è un gran segreto per far credere altrui quel che si vuole. La storia ci dice che con quest'arte si sono fatte correre le stesse generazioni all'acquisto di tutte le più opposte bandiere, calpestando oggi quella che jeri avevano adorata, e poi rialzando dal fango quella che avevano calpestate; e sempre giurando che combattevano per la bandiera unica dell'onore, della virtù, della giustizia. Un commentatore di Dante dice che questo scrittore chiama il diavolo *gran logico*, perchè il diavolo sa farci parere amabili i peccati più abominevoli.

Mio padre che aveva ancor molto di quell'aura semplicità che invidiamo al secolo passato, si formò un gran concetto dei due banchieri quando li udì filosofare; e rimase assai imbarazzato allorchè venne consigliato ad unire i suoi ai loro capitali per imprendere le più grandi cose che nel commercio si sieno mai operate. Egli avrebbe quasi detto di sì, onde non offenderli; ma il suo rispetto per essi era pur meno potente in lui della segreta vaghezza che gli si era cacciata in cuore d'elevarsi alla sfera sublime degli uomini che nulla fanno.

— « Come? (gridò il sig. Melchisedecchi) Voi non accettereste la nostra *amicizia*? (1) »

Il sig. Deabrami interruppe il suo socio assicurandolo che mio padre, benchè rinunziasse al traffico, non sarebbe certamente alieno dal collocare tutto il suo danaro a un sicuro e splendido interesse nel banco loro.

— « Voi v'ingannate (sciamò mio padre) voglio comperar terre. »

(1) Se fra i nostri lettori vi fosse qualcheduno che ignorasse l'alterazione a cui vanno soggetti col tempo tutti i vocaboli, l'avvertiamo che nel linguaggio mercantile la parola *amicizia* non va più interpretata col senso di Cicerone; — *Amor enim (ex quo amicitia nominata) etc.*... *In amicitia autem nihil fictum, nihil simulatum, et quidquid in ea est, id est verum et voluntarium.* — Si chiama *amico* un uomo qualunque da cui si spera qualche lucro; e molte volte anche non è che una specie di sinonimo di *signore* o d'altro simile titolo vuoto di senso. Chi si sarebbe mai immaginato che per esempio la parola *padre* che vuol dire *procreatore di figli*, dovesse un giorno significare un uomo che ha fatto voto di castità? Che *virtuosa* dovesse significare una cantatrice di teatro? Che *talento* (nome originariamente di moneta) venisse per l'associazione delle idee di valore a prendersi invece d'ingegno e di sapere?

— « Non è possibile (risposero quelli;) avete troppo ingegno per sacrificar così la vostra fortuna. Contentarvi d'un quattro o al più d'un cinque per cento!

— « Ma senza pericolo (soggiunse mio padre.)

— « Che? sospettereste forse?... »

— « No, ma dico che la terra, se non viene un terremoto non fallisce mai.

A questi detti i due banchieri aggrinzarono il naso con disprezzo, e poi replicarono ancora, ma invano, i loro consigli.

Allora il signor Deabrami che avea fatto poco prima a mia madre la descrizione dell'appartamento ch'ella doveva occupare in casa di lui, e che già le avea presa la mano con espressione quasi passionata in atto di condarla via — allora egli lasciò quella mano — si alzò con sussiego, e ci domandò scusa del disturbo recatoci. Mia madre, donna d'intelligenza un po' dura, pigliava il suo cappellino, credendosi che uscissimo tutti... ma, con sua gran sorpresa, i due generosi ospiti ci piantarono lì, senza punto ricordarsi delle belle offerte che ci avevano fatto.

— « Che significa questo? (disse mia madre) ».

— « Significa (rispose mio padre), che quei signori hanno bisogno di danari, e che mi accarezzavano sperando ch'io loro affidassi i miei. Le loro chiacchiere mi hanno illuso un momento; e anche tu, Giovanna, — sia detto senza gelosia — mostravi un po' troppa compiacenza alle tenere occhiate di quel vecchio damerino; ma fortunatamente per la nostra pace, ambedue siamo stati disingannati in tempo. Questa lezione valga, cara moglie e caro figliuolo, a guardarvi dal creder troppo alle dimostrazioni di cordialità che sono in uso nei paesi più inciviliti che non è la riva Tramezzina. »

Domandammo da cena; mangiammo con appetito, e ci ponemmo a letto.

Intesi ben tosto nella camera vicina mio padre russare fortemente, secondo il solito; invidiai il suo facile sonno, e mi voltai e rivoltai nel letto molte ore senza potermi addormentare.

— « Oh riva Tramezzina! (borbottava io sospirando) tu non hai nè colossali Duomi, nè banchieri che offrano la casa loro al passeggiere ricco; ma tu hai pulite chiesucce ove niuno discorre di cose profane, ove niuno si lagna della tolleranza evangelica, e ove Luigia tante volte s'è prostrata offrendo a Dio il più puro dei cuori — a Dio, che solo è degno di possederlo! — Tu hai tugurj di pescatori, e stalle di bifolchi ove il passeggiere mendico si ricovera la notte, e trova un po' di pan nero, una tazza di vino, e lagrime fraterne di compassione. — E in uno di que' tugurj una sera... — La *rumada* (1) mi aveva sorpreso in barca, in compagnia di vari giovinotti... Con pena afferrammo la spiaggia... Ci distribuimmo per quei casolari... Qual fu il mio rapimento di trovare in casa d'un misero falegname una mensa frugale, ma schiettamente imbandita, e di veder regina di quel banchetto la mia Luigia! — Ella era venuta co' suoi genitori a celebrare il giorno festivo di Margherita, sua sorella di latte, e figliuola del falegname. Dopo alcuni atti di sorpresa, e tutte le cure più amorevoli per asciugare i miei grondanti vestiti, invece dei quali dovetti indossare alcuni panni del mio ospite, si parlò del pericolo ch'io avea corso; si lodò la provvidenza d'avermi condotto sotto quel tetto; si vuotarono parecchie coppe

di vino — ma Luigia e Margherita non bevetero che latte; — si ricordò la madre di Margherita; e Luigia narrando le virtù della defunta sua nutrice, mescolò le sue lagrime a quelle dell'orfana sorella. — Terminata la cena, il falegname si levò il berretto, e recitò le orazioni della sera. Tutti c'inginocchiammo sul suolo, davanti a una Madre delle grazie dipinta da Luigia. Le nostre voci si mescolarono rispondendo alle litanie; la mia era tremante; un'emozione deliziosa m'agitava il cuore... io non pregai mai con fede più viva! — Ci alzammo, ci abbracciammo. Le due fanciulle dormirono nello stesso letto; i parenti di Luigia nell'altro, ed io e il nostro ospite ci sdraiammo sopra due tavole. — Il falegname russava come russa ora mio padre, ed io stava cogli occhi aperti come attualmente... Ma qual notte diversa da questa! qual notte beata fu mai quella! Oh riva Tramezzina! paese d'amore, paese d'incancellabili rimembranze, culla d'un angelo creato d'elementi terrestri, ma d'animo superiore all'umano! Benedetta la barca che si ferma sul tuo lido! Benedetti i passi che calcano le tue arene e i tuoi fiori! Benedetti i cuori che vi palpitano di reciproco affetto!... Benedetti i figli di cui padri non hanno portato dall'America due milioni di lire italiane! »

S. P.

Analisi del Pregiudizio, secondo le idee del signor Sismondi.

Terzo ed ultimo articolo. Vedi i Numeri 78, 84.

Volendo concedere un po' di tregua agli uomini pregiudicati ed allettarli alla pace, abbiamo sospeso per alcun tempo l'analisi de' pregiudizj tanto temuta da loro. Ora però siamo stanchi de' nostri indugi; e sia ch'essi il consentano, sia che se ne sdegnino, continueremo il nostro estratto, parlando de' pregiudizj di *sensibilità* e di quelli d'*inerzia*. I lettori si risovverranno che negli antecedenti articoli, oltre all'aver dimostrato l'intima natura e l'origine del *Pregiudizio*, abbiamo altresì passati in rassegna i pregiudizj di *memoria* e quelli d'*immaginazione*. Tanto ne basti l'aver accennato, perchè possano riassumere il filo di queste considerazioni.

Pregiudizj di sensibilità. — L'uomo cerca avidamente tutto ciò che più sviluppando alcuna sua facoltà sembra in qualche modo farlo vivere di più, o piuttosto fargli meglio sentire la vita. Noi siamo desiderosi di ciò che ne fa soffrire o godere, amare od odiare; e ci compiaciamo di sentire il nostro cuore tutto pieno di commozioni, sieno pur anche dolorose. Siamo allora testimonj a noi stessi che sentiamo vivamente; e la vanità se ne compiace nel suo segreto non meno d'allora che facciamo mostra in faccia agli altri di questa nostra attitudine al commoverci. *Il bisogno d'emozioni* va dunque riguardato come il principio generatore de' pregiudizj sviluppati dalla sensibilità.

Per quanto strana e contraddittoria possa parere una siffatta tendenza alle emozioni dolorose, non per questo ella cessa d'essere vera. Cerchiamo la felicità, e nel tempo stesso non vogliamo rinunciare alla palma della malinconia e della sventura. In quella guisa che sogliamo portar la mano sulla parte che ne duole, ed irritarla ancor più; noi egualmente rintracciamo il punto doloroso de' nostri pensieri, e stimolandolo, suscitiamo in noi quelle angosce che la natura ci

(1) Burrasca sul lago di Como.

aveva risparmiato. Di qui pur nasce una disposizione a credere qualunque racconto che ne scuota fortemente. Del resto è vero che tale predisposizione è altresì risvegliata in noi dal racconto di qualunque avvenimento, il quale ne rechi una piacevole impressione. Anche la gioja sviluppa la nostra sensibilità; però è meno strano se diveniamo creduli per l'efficacia di lei.

Gran parte de' pregiudizj che dominano le intere nazioni sembra aver tratto origine dalla tendenza dell'uomo al culto del dolore. « La divinità, nel circondarci per ogni parte di godimenti ne ha resi accessibili al dolore, ma solo per avvertirci del male, e preservarcene, solo per erudirci a lottare contro di lui a nostra od altrui difesa. E noi invece abbiamo fatto di questo stesso dolore un omaggio che le tributiamo con compiacenza, un sacrificio col quale supponiamo di placarla. Abbiamo inventata ogni specie di mortificazioni e di penitenze; deliberatamente ci siamo astenuti dal convito festivo della natura preparatoci dalla Provvidenza. Il *trapita* ha spogliato la vita d'ogni dolcezza in guisa che la vita stessa gli fosse di peso: il *faqir* si è imposto tali patimenti che la legge vendicatrice risparmierebbe ai più grandi delinquenti. Coloro che più hanno signoreggiato la credenza e la pietà degli uomini moltiplicarono senza fine i dolori e i terrori di ogni sorta. A loro non bastava l'infelicità di questa umana vita! Strana cosa! Ciò appunto fa la loro forza; e mentre altri crede che il desiderio della felicità sia il primo mobile delle umane azioni, si trova invece che l'aspettativa della infelicità avvenire o piuttosto l'infelicità attuale di contemplare ad ogn'ora un dolore infinito, attrae a se le anime umane coll'incanto più possente. »

L'amore e l'odio colle forti loro impressioni soddisfanno del pari al bisogno d'emozioni della nostra sensibilità, e la sviluppano. Indi gli uomini si crearono una norma della *simpatia* e dell'*antipatia*, applicandola senza distinzione alle persone, alle cose, ai principj; e lasciandola in parte dar regola alla nostra condotta, nelle amicizie, e nelle altre relazioni della vita. Esiste per certo un *sensu morale* che forse è una rapida azione del *ragionamento* per la sua stessa rapidità inavvertita da noi, come ne accade ne' giudizi dei sensi; forse è un risultato dell'opinione pubblica le cui impressioni abbiamo ricevute passivamente. Non indagherò se anche possa essere una innata suggestione della coscienza, poichè que' medesimi che sostengono tale opinione ammettono che le altre due cagioni eccitano de' subitanei movimenti di *simpatia* o d'*antipatia* che si confondono con quella. Ma quale ch'ella sia la voce di questo motore interno, di questi giudizi d'istinto, noi dobbiamo sempre porli a confronto colla ragione prima di seguirli, non altrimenti che nella valutazione degli oggetti esteri noi rettifichiamo un senso coll'altro, il tatto colla vista; e se v'ha contraddizione siamo certi che nell'uno o nell'altro v'ha errore. Si conoscerà con simile esame se i movimenti di *simpatia* e d'*antipatia* erano effetti d'una sensibilità morbosa, o di una opinione comune adottata gratuitamente; ovvero se vanno d'accordo coi lenti giudizi della ragione. Perchè la verità non essendo che una, per tutte le strade si deve giungervi a un modo; e non giungendovi, necessariamente si deve scoprire quali fossero le deviazioni dell'errore.

I più amabili fra i nostri pregiudizj sono quelli che si producono dalla *simpatia* applicata alle persone. Per essa siamo predisposti a difendere chi soffre, a soccorrere l'oppresso. La compassione guida il giudizio, e lo illumina frequente-

mente; talora lo devia; ma è meglio essere talvolta in inganno che sempre in diffidenza.

I pregiudizj d'*antipatia* non s'accontentano di sacrificare soltanto coloro che possiamo aver ragione d'odiare; essi dimandano delle ecatombe. « Le intere classi, le migliaia d'individui sono compresi nelle nostre antipatie generali. Un simbolo esteriore, una differenza di nome, di colore, di lingua, bastano per impedirci d'essere giusti; e noi ci compiacciamo altresì del vigore col quale l'odio nostro perseguita tutti coloro che vanno sotto una stessa bandiera, e che spesso non conosciamo. La colpa d'un solo individuo si rifonde su tutta la sua razza, su tutta la sua setta, su tutti i suoi concittadini: quella d'un secolo passa al secolo che succede. Ne' nostri giudizi più imprudenti ed insensati, noi riscontriamo l'orrore del vizio; noi andiamo superbi di questa virtuosa indignazione alla quale sacrificiamo la carità; chè anzi giungiamo perfino a riguardarla come la miglior prova de' nostri sentimenti religiosi. » *Non odiate voi i Turchi?* diceva un Costi perseguitato da loro ad un viaggiatore inglese cui aveva dato ospitalità nel suo convento. — *Io temo i cattivi, ma non odio persona al mondo. — Voi non odiate persona? ah voi non siete cristiano.* —

Sebbene i pregiudizj d'*antipatia* abbiano la loro radice nel cuore umano, gli odj nazionali e quelli contro corporazioni astratte ed inavvertibili dall'immaginazione non sarebbonsi perpetuati se non avesse esistito un interesse d'alimentarli. I cleri delle contrarie professioni religiose si avvicendano gli anatemi, e le loro gregge sono quelle che si guardano con orrore; i governi si offendono reciprocamente, e sono i popoli che si odiano. *Dividi e regna*, è un detto antico. — « Ma per l'uomo considerato ne' rapporti cogli altri popoli non esiste che un solo interesse, ed è il progresso della dignità dell'umana natura, il progresso della ragione. Questo interesse è lo stesso in tutti i paesi, presso tutte le nazioni, nemiche od alleate; perchè le inimicizie nazionali sono accidenti che ponno essere e non essere; ma la diffusione de' lumi, ma il consolidamento della comune felicità mediante leggi più sagge, ma le conquiste della ragione sul pregiudizio sono vantaggi ottenuti per tutta la specie umana, e il loro effetto dura eterno. »

Pregiudizj d'inerzia. — L'amore del riposo è una malattia della volontà; e la forza d'inerzia impedendo l'esercizio delle facoltà attive, già da noi riscontrate, è come una potenza negativa dell'anima che conduce anch'essa contro la ragione la sua schiera di pregiudizj.

Il timore delle idee nuove, de' cangiamenti, delle riforme, come se fossero altrettante ruine, la repugnanza a tutto che esige qualche contenzione di spirito, sono disposizioni sparse presso tutti i popoli; il di cui impero però è molto più grande su quelli tra loro che essendo più soggetti ai pregiudizj avrebbero bisogno di maggiore sforzo per scuoterli da se. Chi abbia già sottoposto ad esame un gran numero di pregiudizj si sgomenta meno del dubbio filosofico; ha già fissato su varj punti le sue opinioni le quali, simili a colonne migliarie, lo ajutano a riconoscere in qual punto ei si trovi nella vasta regione del pensiero. Ma la più parte degli uomini non essendo avvezzi a riflettere, riceverono le loro opinioni tutte d'un pezzo dalle mani de' loro maestri, e non sospettano che ciò che fu loro insegnato abbia bisogno di prove. Suscitare il dubbio in siffatte anime sprovviste di nozioni precise, prive di metodo, intorpidite dall'ozio del pensiero, ap-

poggiate alla sola autorità, è lo stesso che far crollare l'intero edificio. Il dubbio le conduce all' incredulità assoluta. Si osservò diffatti che quelli tra i protestanti i quali s' allontanano dalla credenza comune, stanno contenti di modificarla più o meno; mentre coloro che abbandonano la chiesa cattolica si perdono presso che sempre nell' ateismo.

In un altro ordine di cose questa ripugnanza al dubbio, questo terrore delle nuove esperienze, hanno per ausiliarj l'orgoglio personale e l'orgoglio nazionale. Non mai si concederà che siasi fatto male, e sempre male, e che del pari abbiano mal fatto coloro che sino dall' infanzia siamo avvezzi a rispettare. Un sistema antico di governo viene difeso come un punto di dogma; in ogni sua parte è sempre sacro, sempre intangibile, perchè sempre egualmente difeso dal pregiudizio. All' opposto uno statuto che siasi formato consultando la ragione, non può fondersi d' un solo getto, e viene a riuscirne meno compatto nell' insieme delle sue parti. Però può ammettere correzioni e cangiamenti, senza venire rovesciato.

I legislatori che hanno voluto dare all' opera loro una durata eterna, la confidarono prudentemente al pregiudizio, perchè il pregiudizio è stazionario di sua natura. Assegnarono con prodigiosa arroganza de' confini al potere dello spirito, vollero fissare la civilizzazione, e così non fecero che promuovere un gradato deterioramento, e inevitabili calamità; dacchè le umane istituzioni non resistono al tempo, ma debbono progredire con lui, o lasciare infelici gli uomini. Quando si guarda l'immobilità di certe legislazioni proposta alla nostra ammirazione da gente che pur vide e conobbe il meglio, si è tentati di chiedere se l'Inferno di Dante non parrebbe loro ancor meglio preferibile, come quello che recherebbe con se una maggiore garanzia della sua immutabilità. Dall' altro lato non è ragionevole il timore d' una perenne versatilità che rovini il tutto. Contro questo pericolo la società è abbastanza premunita dall' universale carattere dell' uomo, che tende sempre a conservare più che può l'ordine stabilito. Troppo difficilmente all' opposto si possono combattere o riparare negli stati gli eccessi luttuosi della forza d' inerzia e dei pregiudizj che ne derivano. L' Oriente ne fornisce la prova all' autore, e noi la riporteremo colle sue proprie parole.

« Questa è senza dubbio la ragione principale della incrollabile stabilità di quelle costituzioni dell' Oriente che hanno incatenato la specie umana senza mai permetterle di fare un progresso; di quelle divisioni in caste che hanno ridotto una razza numerosa a tanta miseria ed umiliazione senza che ne venga alcun pro alle classi superiori. Se si pensa alla violenza che quelle costituzioni fanno alla natura, direbbesi che non possano conservarsi se non colla forza; e invece esse si conservano appunto contro la forza. Le nazioni indiane sono state conquistate da popoli d' altra religione e d' altri costumi, che s' affaticano da lungo tempo a distruggere un' organizzazione così assurda: ma a loro dispetto le classi oppresse hanno continuato a voler esser oppresse. Elle si sono sottoposte al disprezzo, che d' altronde retribuiscano ai loro conquistatori, anzi che fare un menomo movimento per frangere un giogo imposto dai debolissimi degli

uomini. La lunga durata di questa legislazione dell' India è il più meraviglioso fra i trionfi del pregiudizio: la di lei forza sta in questo; che il pregiudizio l'abbia sottratta tutta intera dall' esame, e che il timore, l' orgoglio, l' inerzia nazionale concorrano continuamente a difenderla ».

Così resta compiuto il nostro estratto. Noi abbiamo altrove rilevato l'esattezza e la utilità del metodo adoperato dall' autore nella sua ricerca; ora non ci resta più che a soggiungere un pensiero. Si paragoni questo articolo della nuova Enciclopedia d' Edimburgo con quello dell' antica di d'Alambert e di Diderot. Vi si riscontreranno per certo alcuni punti di contatto assolutamente inevitabili nella trattazione d' un identico argomento; ma nel tempo stesso una importantissima differenza balzerà all' occhio di ciascuno. L' Enciclopedia francese, dividendo i pregiudizj nelle varie classi d' *ereditarij all' umanità, di pubblici o di convenzione, di scuola, d' amor proprio, d' interesse ec.*, confonde bene spesso col *pregiudizio*, propriamente detto, molt' altri errori provenienti dall' abuso di linguaggio, dal cattivo metodo di esame, dalla viziosa ed eccessiva applicazione di un principio giusto, insomma dalle altre fonti d' errore, e di paralogismo, di cui parlano i logici. Sismondi invece, piantata la definizione del pregiudizio e scopertane l' origine nell' esercizio medesimo delle nostre facoltà, ne fa scaturire un ordine ricco e luminoso d' idee, strettamente connesse col suo soggetto. L' Enciclopedia francese considera a preferenza il pregiudizio ne' suoi rapporti colla facoltà di pensare dell' uomo individuo; Sismondi invece ne svolge l' influenza anche sulla nostra volontà, e ne applica gli esempj tanto all' individuo che alle intere nazioni. E questo il vero progresso fatto in Francia dalla filosofia. Nel secolo scorso tutte le speculazioni metafisiche si aggiravano singolarmente — ci si conceda questa espressione — sulla fisiologia dell' intelletto; svolgevano le sue funzioni, libravano i varj gradi di forza delle sue facoltà, il loro meccanismo ne' rapporti fisici, il loro simultaneo concorso nella formazione di ciò che chiamasi l' *uomo interno*. Ora all' opposto non si considera mai quest' uomo medesimo come una intelligenza pura ed isolata, ma bensì come perennemente modificato dalle leggi, dalla politica, dall' era morale dell' intera Europa, e in quanto egli stesso cospira colle forze individuali al maggiore perfezionamento del tutto. La metafisica si va trasformando in scienza sociale; e nelle di lei astrazioni non puossi più paragonarla ad un estatico Solitario che dall' alto della sua rupe guarda senza versare una lagrima le lontane tempeste del mondo.

P.

Nel precedente N.º 99 alla pag. 400, colonna 2 linea 49, invece di *così inconsiderata obbedienza, la* — leggasi — *con inconsiderata obbedienza la*.